



UNIONE
EUROPEA



MINISTERO
DELL'INTERNO

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Obiettivo Specifico 2. Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 - Capacity building
lett. m) - Scambio di buone Pratiche - Inclusione sociale ed economica SM



IL DIALOGO INTERRELIGIOSO NELLA SOCIETÀ MULTIETNICA

Il Diritto Musulmano

Deborah Scolart*

L'Islam nasce in un periodo storico e in un contesto geografico molto precisi. Ha inizio, infatti, intorno al VI secolo dell'era cristiana nella penisola araba del Hijaz, nella fascia che si affaccia sul Mar Rosso. Questa è una zona non completamente desertica, con oasi sparse intorno alle quali, da secoli, si sono formate delle comunità tendenzialmente nomadi, con due eccezioni di tipo stanziale che sono preesistenti all'avvento dell'Islam: le comunità-oasi di Mecca e di Medina. In questo contesto nomade e politeista (la presenza di comunità monoteiste di origine ebraica era scarsa e per lo più limitata alla zona di Mecca), nasce, in un anno identificato dagli storici nel 570 dell'era cristiana, quello che diventerà il profeta Mohamed. Egli nasce e cresce in una famiglia di mercanti arabi, in un ambiente culturale e familiare per l'appunto politeista. Gli autori di "belle" biografie del Profeta, hanno messo in evidenza come i primi anni della sua vita abbiano stimolato in lui un afflato religioso, una spiritualità molto particolare, dovuto, secondo alcuni, all'essere nato orfano di padre in un contesto, come quello arabo nomade, dove avere gli uomini della famiglia alle spalle era una forma di protezione. Nonostante venga cresciuto sotto la protezione della famiglia della madre e dagli altri parenti del padre, viene spesso descritto come profondamente segnato dalla perdita paterna. Inoltre, quando è ancora molto piccolo, intorno agli 8/9 anni, viene a mancare anche il nonno. Questa è una seconda significativa perdita che – secondo gli storici – lo lascia in una condizione di particolare sensibilità. Vive la sua vita perfettamente inserito nel suo contesto storico sociale: conosce una donna, Khadija bt. Khuwaylid (La Mecca, 556 – La Mecca, 619), la sposa e gestisce con lei gli affari di famiglia. Questa donna, che è una ricca e colta vedova con un'attività mercantile già avviata e di successo, ha la capacità di negoziare un contratto di matrimonio per il quale lei sarà l'unica donna di Mohamed fino alla propria morte, in parte perché Mohamed era molto preso da questa donna e in parte perché la dinamica di potere interna alla coppia permise a lei, donna molto decisa con già una vita alle spalle, di imporre questa sua volontà in un contesto culturale nel quale, invece, la poligamia era già diffusa. A 40 anni Mohamed ha alle spalle una serie di viaggi verso il nord e il Mediterraneo che lo metteranno in contatto con le altre

* Università degli Studi Roma Tre.

tribù non arabe, con gli ebrei di quella che diventerà Medina, all'epoca nota come Yathrib, e con i cristiani del Mediterraneo. Mentre per le fonti arabe, le ragioni dell'avvicinamento al monoteismo di Mohamed hanno delle radici più spirituali per gli storici occidentali, i contatti con le comunità ebraiche e cristiane rappresentano l'inizio di un interesse verso il monoteismo, alimentato, in parte, anche dall'insoddisfazione per la pluralità di divinità che circolavano nel mondo arabo in quel momento, incapaci di offrire risposte puntuali a domande esistenziali quali il senso della vita, i motivi per cui si soffre, le ragioni della morte. L'avvicinamento all'ebraismo e al cristianesimo stimola Mohamed ad una riflessione e lo predispone a ricevere il messaggio divino. Nel 610, durante un periodo di ritiro meditativo presso il monte Hira, riceve, attraverso la mediazione di quello che poi viene identificato come l'arcangelo Gabriele, il messaggio divino, che poi confluirà nel Corano. Il Corano è un testo fondamentale nella cultura islamica perché considerato dall'inizio alla fine verbo di Dio: non c'è, infatti, per i musulmani una sola parola contenuta nel Corano che non venga da Dio. Se vogliamo fare un paragone, per capire il significato e la rilevanza di questo testo per i musulmani, l'equivalente cristiano del Corano non sono i Vangeli che sono l'insieme dei racconti della vita e della parola di Gesù (le parabole, e racconti degli apostoli) ma Gesù stesso: Dio che si fa libro per i musulmani, Dio che si fa carne per i cristiani. Il Corano, dunque, per i musulmani non è un libro storico che può essere messo da parte, come invece è accaduto ad ebrei e cristiani i cui testi, seppure ispirati da Dio stesso, non sono il Verbo incarnato (come per esempio, invece, sono i dieci comandamenti o le parabole, che sono espressione diretta di Dio). Proprio per questo alcune parti della Bibbia e della Torah – le parti più prettamente storiche – sono state revisionate e “superate” con relativa facilità. Questo nel mondo islamico non è impossibile ma richiede un'attività di interpretazione e una cura particolare è Verbo, parola di Dio. Richiede, dunque, una serie di tattiche e strategie che si riflettono anche nel modo in cui dobbiamo relazionarci con il loro punto di vista e con il loro rapporto con la religione. Dio dà il Corano in arabo (questo tra l'altro rappresenta un problema ulteriore per i musulmani non arabofoni) e nel Corano si trova una parte teologica, in cui sono spiegati i fondamenti della religione islamica, e una parte giuridica, in cui si possono trovare norme rituali e norme più squisitamente di diritto. Nella prospettiva islamica, infatti, i rapporti tra credente e Creatore, la relazione verticale tra il Dio e la sua gente, ha una dimensione spirituale, una dimensione teologica e anche una dimensione giuridica. Preghi come ha decretato Dio direttamente o come è riportato nelle altre fonti di diritto (che si aprono sempre con le regole di culto). La religione islamica è una religione monoteista, fondata sulla unicità di Dio, il Corano rappresenta la sua parola e Mohamed è l'ultimo dei profeti. Il Corano, infatti, non nega l'esistenza dell'ebraismo e del cristianesimo ma le considera delle forme imperfette di sé, delle tappe evolutive verso la completezza della religione, che si manifesta per l'appunto con il Corano. La parte più squisitamente giuridica riguarda due diversi gruppi di norme. Da un lato le norme rituali: le regole di come si digiuna durante il Ramadan, su come si deve eseguire la preghiera, su come si fa il peregrinaggio alla Mecca, etc. Poi vi è una seconda parte di norme più propriamente giuridiche che consiste di circa un centinaio di versetti. Nella larghissima maggioranza questi sono relativi al diritto di famiglia, seguono poi dei versetti dedicati a dei principi generali in materia di contratti (il famoso divieto di interessi, per esempio, o l'invito ad essere giusti ed equi, che in realtà è un invito trasversale a tutto il testo coranico) e qualche versetto sul diritto penale. Il Corano non dice nulla sulla forma dello Stato, non si occupa di diritto pubblico, non dà indicazioni su quale debba essere il modello islamico di Stato perfetto. Tanto è vero che oggi non esiste un'unica forma di governo identificabile con l'Islam, ma gli stati con religione islamica hanno espressioni governative molto diverse tra di loro: l'Iran da un lato, l'Arabia Saudita dall'altro e nel mezzo una congerie di modelli diversi, di repubbliche parlamentari, monarchie, democrazie etc.

Comincia, così, la missione del Profeta per la diffusione dell'Islam e questo è un elemento che viene da molti storici inteso come l'unico vero miracolo dell'Islam. Nell'Islam, infatti, non ci sono miracoli nel senso cristiano della parola, né ci sono gli intermediari noti alla religione cristiana, i

santi, però la divinità è presente nella vita quotidiana dei musulmani. Quando gli storici, dunque, parlano dell'espansione dell'Islam come del primo e unico vero miracolo islamico, mettono l'accento su una combinazione di fattori storici e politici. L'Islam emerge in un momento in cui le culture e gli Stati dell'area, innanzitutto lo Stato Bizantino nel Mediterraneo e lo Stato Sassanide in Persia, sono in una gravissima crisi politico-economica, poiché erano in guerra da secoli tra di loro e, di conseguenza, avevano minato non solo le loro risorse economiche, affamando la popolazione, ma anche la fiducia della propria gente nella classe dirigente. In questo contesto, in quella che si può definire una crisi dell'Oriente, nasce e si afferma questa religione che presenta alcuni principi straordinari per quel periodo storico. Intanto l'uguaglianza dei fedeli. I fedeli tra di loro, infatti, sono tutti uguali: non c'è distinzione tra bianco e nero, o ricco e povero: come musulmano sei uguale a tutti i tuoi fratelli. Questo ha provocato un'interessantissima reazione, che ha poi avuto un'evoluzione storica: c'è una rapida accettazione da parte delle popolazioni insoddisfatte, non tanto della religione, almeno in principio, ma piuttosto del modello politico islamico. Nel momento in cui l'Islam ha governato le terre che aveva conquistato, la conversione delle popolazioni presenti e composte, per lo più, da pre-cristiani o zoroastriani è avvenuta in tempi più lunghi, attraverso un processo di diffusione della parola di Dio e dei dettami del Corano e non, come molti oggi raccontano, con la coercizione. Nel Corano, infatti, è detto «non vi è costrizione nella fede». Di conseguenza, la conversione ottenuta sotto minaccia non soddisfa Dio, in quanto considerata falsa perché guidata dalla paura. Ci sono stati certamente episodi di grandissima violenza nella storia dell'espansione islamica, come, per esempio, le campagne di conquista mongole. Quando le popolazioni mongole dalla Cina muovono verso Baghdad, incontrano nel loro percorso alcune popolazioni islamiche e fanno propria la loro religione, giungendo in Afghanistan già islamizzate. Nonostante questo, è innegabile che si siano lasciati dietro una scia di terrore e di violenza inaudita. Ma, nella larghissima maggioranza dei casi, le conversioni all'Islam sono state sempre pacifiche, anche se, specialmente all'inizio, dovute forse all'opportunismo o all'abituarsi alle modalità religiose della classe dirigente e dei credenti presenti nei territori. Questa comunità di fedeli accetta questa nuova visione del monoteismo che ha il suo cuore fondante nel Corano, che è un testo sacro che ha in sé principi teologici e principi di diritto, e nella figura di Mohamed, uomo che Dio ha scelto, non per incarnarsi (come è invece il caso della figura di Gesù Cristo, che è Dio fatto uomo), ma come profeta. Anzi, per la precisione, come l'ultimo dei profeti, seguendo figure bibliche come Abramo, Isacco, Giacobbe e Gesù, che per i musulmani è un profeta e non il figlio di Dio. L'Islam, da piccolo puntino nella penisola araba, conquista tutta la penisola araba, tutto il nord d'Africa, fino a giungere in Persia, in Iran, e in India, intorno al 750 dell'era cristiana da un lato; e il Sud del Mediterraneo, attraverso la Spagna ed in seguito Costantinopoli dall'altra. La velocità di diffusione e di conquista territoriale di questa religione, nata all'interno di tribù nomadi non legate tra di loro, è il motivo per cui viene considerato un miracolo.

Una delle ragioni che ha permesso all'Islam di diffondersi e radicarsi in contesti molto diversi tra di loro è la mancanza di una struttura verticale: non c'è vescovo di Roma o rabbino capo di Gerusalemme o altre strutture gerarchiche. Nell'Islam, semplificando, si può dire che ognuno è prete di sé stesso e degli altri: una musulmana cerca di comportarsi nel modo migliore, rispetto all'insegnamento del Corano, perché con il proprio comportamento sono da guida agli altri e viceversa. Di conseguenza, la responsabilità della guida della comunità è estesa all'intera comunità. Questo fatto – che forse oggi crea delle problematiche a livello istituzionale, in quanto non vi è una figura di riferimento con cui creare dei contatti e che possa esprimersi per l'intera comunità – in realtà, ha rappresentato una grande forza per l'Islam, perché ha permesso abbastanza facilmente a questa religione di adattarsi a contesti culturali e geografici molto diversi tra loro. Nasce dall'unione di persone provenienti da tribù arabe diverse e poi arriva in Spagna, arriva nei Balcani, arriva in Cina, arriva in India, arriva in Africa. Luoghi che hanno già sistemi culturali esistenti. Ma questa struttura flessibile, che non dipende gerarchicamente da un sistema

organizzato, permette alle diverse comunità arabe di adattarsi con una certa rapidità e, appunto, flessibilità, ai diversi contesti linguistici e culturali con i quali viene a contatto.

Islam significa sottomissione, sottomissione a Dio. La radice araba asalam ha sia il significato di sottomissione, sia il significato di pace. Tant'è vero che l'Islam definisce sé stesso religione della pace, mentre il cattolicesimo si descrive come la religione dell'amore. Pace perché l'obiettivo dell'Islam è cercare la pace sotto la propria guida. Evidentemente la comunità islamica ritiene di avere le caratteristiche per poter guidare l'umanità nel vivere secondo il desiderio di Dio. Questa sottomissione non deve essere cieca né il musulmano deve stare lì ad aspettare che Dio manifesti in qualche modo la sua volontà. Si parla, infatti, di sottomissione attiva alla volontà di Dio: io rispetto il verbo divino, così come è espresso nel Corano, e ne faccio parte costruttiva per realizzare la sua volontà sulla terra. Questo elemento si ritrova per esempio nel concetto di intenzione che accompagna gli atti del culto musulmano. Abbiamo tutti – ormai questo è abbastanza evidente – l'immagine dei musulmani quando pregano, che eseguono tutti insieme una serie di movimenti rituali; o le immagini del peregrinaggio alla Mecca: milioni di persone che eseguono gli stessi movimenti; o le immagini – accompagnate spesso da alcune polemiche nei paesi Europei – Ramadan e la festa finale con il sacrificio degli animali. E spesso si ha la sensazione che i musulmani siano praticanti migliori – senz'altro nell'epoca moderna – più di quanto lo possano essere i cristiani. Questo certamente è vero, ma è vero per un motivo particolare è cioè quello che gli studiosi chiamano "ortoprassi" (traduzione della fede in una corretta pratica). Per esempio, se io vado a pregare perché altrimenti tutti i vicini del quartiere dove abito o della comunità musulmana di Perugia mi mettono all'indice perché non prego, ho sicuramente imbrogliato la mia comunità, ma non ho imbrogliato Dio. Secondo il Corano ed i teologi, infatti, ci sono degli angeli scrivani che tengono nota di come ci comportiamo e di quello che pensiamo. Certamente, nella comunità islamica, la cosiddetta ortoprassi, la manifestazione esteriore della fede ce n'è molta e certamente la ripetizione continua di atti rituali contribuisce a rafforzare il sentimento religioso. Ma non è detto che quello che sta pregando sia un bravo musulmano. È un bravo musulmano se ha la nia, se in quel momento è concentrato su quello che fa; se sta pensando ad altro, almeno in quel momento, agli occhi di Dio è un buffone. Anche se non se ne accorge nessuno, questa dimensione, cioè l'esteriorità della condotta, non fa il buon musulmano agli occhi di Dio. Può ingannare gli esseri umani ma non inganna Dio. E questo rappresenta l'elemento centrale della fede musulmana. L'ortoprassi, la ripetizione dei comportamenti è un modo per tenere unita la comunità. Il rischio nel non riunirsi, nel non ripetere gli atti rituali insieme al resto della comunità di fedeli, può comportare la scomparsa dell'Islam. E questo è ancora più vero per una religione che, non avendo una gerarchia strutturata e riconosciuta, non ha una figura di riferimento che richiama il fedele ai propri doveri, come invece avviene nel cattolicesimo. I Musulmani sono responsabili della propria condotta religiosa solo di fronte a se stessi e di fronte a Dio, ma nel frequentare la comunità di fedeli, o nel ricrearla nei paesi stranieri, come avviene in contesti migratori, mantengono viva la loro tradizione e la loro fede e diventano responsabili anche di fronte ai propri fratelli e alle proprie sorelle.

Ovviamente questo non ha a che vedere solo con una questione religiosa, ma anche rispetto a questioni sociali e culturali. Immaginiamo un immigrato, perché per ora la comunità musulmana italiana è principalmente composta da immigrati. Il migrante viene magari da un paese abbastanza conservatore come il Pakistan, dove dirsi agnostici o dirsi atei o proclamare pubblicamente il fatto che non si vuole frequentare la moschea perché si hanno dei dubbi o non si crede, non è una buona idea. Perché il contesto culturale, da un lato, e politico-giuridico, dall'altro, ti classifica come un apostata, con conseguenze penali gravissime. Parliamo del Pakistan, non dell'intero mondo islamico. Il pakistano che viene qui, dove potrebbe in teoria sentirsi libero di fare qualunque cosa, anche convertirsi ai rastafariani, magari non lo fa se vive in una comunità di suoi compatrioti dalla quale si sente in qualche modo controllato. Qui entra in gioco una dimensione squisitamente sociologica che poco ha a che fare con la religione. Certamente il fatto di essere abituati fin da

piccoli agli atti della religione può, in qualche modo, aiutare a eseguirli anche senza grande trasporto, magari un musulmano può anche vivere tutta la sua vita così, senza porsi il problema o manifestare il suo disagio apertamente. Però se Dio esiste, il Dio del Islam, vede sicuramente questa sua incertezza nella fede. In termini di visione dell' Aldilà, questa cosa può avere una sua rilevanza, una qualche conseguenza. Però, cosa importante è appunto che la ripetizione nei comportamenti rappresenta un modo per tenere unita la comunità ed è quindi fondamentale. L'Islam ha bisogno dei musulmani per esistere. Ritengo che il cattolico si ponga in maniera minore il problema della partecipazione agli atti di culto perché sa comunque che esiste una rete nel Cattolicesimo (il papà, i vescovi, i preti, le suore). In altre parole, esiste nel cattolicesimo tutta una rete di religiosi alla quale, in qualunque momento, ci si può rivolgere. Ma nella comunità musulmana, se non c'è nessuno che prega quando ho bisogno, da chi vado? A chi mi rivolgo? In questo senso la ripetizione comunitaria dei gesti della fede, la preghiera, le celebrazioni della fede religiosa e via dicendo è fondamentale per tenere viva la religione. È una cosa con la quale bisogna fare i conti, evidentemente, perché è un modo di vivere la religione che forse gli Europei, gli Occidentali hanno perso. Il riunirsi a pregare tutti insieme rappresenta un momento meno importante della vita dei cattolici mentre, invece, è un momento identitario fortissimo per i musulmani. È chiaro che in un paese islamico questo riunirsi in comunità è più facile. In terra di immigrazione dove i musulmani sono parzializzati nel territorio, può risultare difficile trovare un interlocutore con il quale recuperare questo senso di appartenenza, o perché si perde il contatto con la propria comunità o perché non si sa a chi rivolgersi. E i problemi linguistici sono anche quelli fattori disgreganti: una donna marocchina che si trova a vivere in Italia in una zona frequentata principalmente da pakistani, in che lingua può rivolgersi loro? L'una parla arabo, francese, gli altri hurdu, inglese ed entrambi potrebbero avere difficoltà a parlare in italiano perché arrivati da poco. È una dimensione da non sottovalutare in quanto rappresenta una potenziale occasione di conflitto. Questo può essere vero soprattutto per i ragazzini, adolescenti, in fase di formazione, che già risentono di crisi di identità e quant'altro. È un elemento, secondo me sensibile.

Quali sono questi pilastri formali della religione islamica?

Il primo elemento è il potersi dire musulmani, la professione di fede. Questo, in Europa, non rappresenta un problema perché i musulmani possono affermare liberamente la loro identità religiosa senza temere persecuzioni dirette. Anche se, oggi, sicuramente si sono sviluppate alcune forme discriminatorie nei confronti dei musulmani, soprattutto a causa della cattiva propaganda nei confronti dell'Islam. In generale, sono anche abbastanza liberi di praticare la fede, nel senso che nonostante in alcuni paesi c'è il divieto di costruire moschee come edifici destinati allo scopo di culto, però tendenzialmente non c'è un divieto di pregare in casa o nel salone del ufficio del imam o altrove. Probabilmente questa non rappresenta una situazione ideale ma non è, in Europa, una situazione che impedisce di dirsi musulmani o professare liberamente la propria fede, anche se da un punto di vista logistico può essere causa di disagio personale.

Secondo elemento: la preghiera. Nella tradizione islamica, agli inizi del Islam, quando era ancora vivo il profeta Mohamed si pregava cinque volte al giorno. È chiaro che cinque volte al giorno ti impediscono quasi ogni altra attività e dunque il numero delle preghiere, già al tempo del profeta Mohamed, è stato ridotto a cinque, che sono le cosiddette cinque preghiere obbligatorie che devono avvenire durante la notte, all'alba, a mezzogiorno, al tramonto e alla sera. Sono brevi momenti di preghiera, che non richiedono tanto tempo al credente, preceduti dal rito di purificazione prima della preghiera. Questa è la preghiera canonica, quella che Dio richiede ai credenti, appunto, per confermare l'esistenza del legame, per riallacciare questo legame. Dopo di che, ovviamente, un musulmano se vuole, può pregare mille volte. Si raccoglie in un posto, osserva le regole della preghiera, che è un momento di comunione personale con Dio, una preghiera spontanea. Questo può essere un problema in Europa, nella misura in cui non siamo preparati ad offrire spazi per questo. La preghiera congregazionale è, normalmente, la preghiera del venerdì a mezzogiorno, il giorno del mercato. Siccome l'Islam nasce tra comunità nomadi, si ritrovavano tutti

insieme il giorno del mercato, che era occasione per vedersi, incontrarsi e pregare. Negli altri momenti, la persona si apparta e si raccoglie in silenzio per espletare questo suo dovere di pregare cinque volte al giorno e non ha bisogno di qualcuno che lo accompagni nella preghiera. Però, è chiaro che nella vita europea o nordamericana questi spazi, questi momenti per isolarsi 5/10 minuti per pregare potrebbero diventare un problema. Pensiamo, per esempio, ad un ufficio pubblico, con gente che entra ed esce, ed in cui è difficile quindi trovare la concentrazione. Noto che, ovve costretti, i musulmani si adattano e non seguono la preghiera se non è possibile avere spazi e tempi, un minimo di pulizia, anche sul pavimento. Bisogna avere cura di avere il tappeto della preghiera, che serve ad avere uno spazio pulito. Siccome in un sistema come quello occidentale può dunque risultare difficile, spesso i musulmani decidono di rinunciare a questo momento, o di rimandarlo, anche se non significa non avere rispetto per la preghiera. Mentre nei paesi islamici è ovviamente più semplice, anche se non facilissimo, ho visto aggire per il rispetto della preghiera solo in Arabia Saudita, dove ho visto la "polizia religiosa" andare in giro, eravamo in un centro commerciale, chiamando le persone per portarle a pregare. Altrove, nel mondo islamico, dall'Afghanistan a tutti i paesi del Nord Africa non è sempre così. In qualche modo è la sensibilità del singolo o dell'azienda per la quale il singolo lavora che cerca di mettere insieme le due istanze, il lavoro e il sentimento religioso.

Il terzo elemento è l'elemosina rituale, che è imposta dal Corano. C'è una elemosina rituale obbligatoria che è parte del meccanismo fiscale, che è una tassa per il benessere della comunità e che devi pagare per essere un bravo musulmano; e poi l'elemosina spontanea, che è agli occhi di Dio più meritevole, perché è un gesto spontaneo, che viene dal cuore e su cui Dio mette un accento diverso.

Il quarto elemento è il pellegrinaggio alla Mecca. Storicamente, prima dell'avvento dei voli commerciali il pellegrinaggio alla Mecca era una cosa pericolosissima, che metteva a dura prova le persone che dovevano percorrere numerosi chilometri per riuscire a raggiungere la Mecca. Immaginatevi fino all'inizio dei voli commerciali, fino agli inizi del 900, la pericolosità del viaggio che poteva affrontare il bosniaco, l'indiano, il marocchino per attraversare i paesi in direzione della Mecca. Il modello coranico, sul quale poi ha lavorato il diritto è questo: il pellegrinaggio alla Mecca, nel mese del pellegrinaggio, rappresenta il grande pellegrinaggio, andrebbe fatto almeno una volta nella vita da chi è in condizioni fisiche, economiche e morali adeguate, possibilmente in età avanzata. Questo per due motivi, intanto perché in giovane età (bambini, ragazzi) non si sono commessi gravi peccati per cui è necessario chiedere il perdono attraverso un rito di purificazione così oneroso. Infatti, prima che i collegamenti fossero più veloci ed agevoli, le strade per queste carovane potevano essere pericolose: banditi, malattie, i pericoli del deserto. Perdere una vita era una cosa grave, in particolare nel caso di una vita giovane, che aveva ancora tanto, anche dal punto di vista religioso, da offrire. Questo non significa che perdere la vita di un anziano fosse accettabile, in quanto le persone anziane sono depositarie della cultura islamica, coloro che insegnano la religione. Però ha sicuramente un vissuto alle spalle, con i suoi peccati per i quali ha un senso chiedere il perdono. In questo senso, nelle fonti classiche il viaggio alla Mecca, quello fondamentale nel mese del pellegrinaggio era comandato agli adulti. Oggi è molto diverso perché il viaggio è molto più comodo e pericoloso. Un tempo il viaggio richiedeva 3/4 mesi che, per i giovani con famiglia e doveri verso la propria società, potevano essere difficili. Immaginate il viaggio che si poteva fare nel medioevo da Sarajevo a Mecca, passando per i Balcani, l'impero ottomano che magari in quel momento era in guerra con Venezia, bloccate tutte le navi... Storicamente era una cosa che facevano principalmente le persone di una certa età; oggi la facilità di spostamento ha cambiato completamente le cose. I giuristi ammettono da tempo memorabile che nel caso non si possa affrontare il viaggio per motivi di salute o questioni economiche, ciò che conta è l'intenzione, seria e coscienziosa, di fare il pellegrinaggio. In un certo senso si manda la nia, l'intenzione. Lei va compie il peregrinaggio per sé stessa e per me, perché io sono impossibilitata. Lei torna d'aver compiuto il peregrinaggio ed è peregrina lei e lo sono

anch'io, perché quello che importa è il sentimento del mio cuore. In questo caso non mi posso muovere e viaggio con lei. Sono dimensioni importantissime che spesso vengono sottovalutate anche dai musulmani che magari hanno avuto una formazione approssimativa. Chiunque è nelle condizioni fisiche, economiche, morali di compiere il viaggio lo deve fare. Se non lo puoi affrontare è una scelta tua; farai del tuo meglio per farlo, se non sei riuscito per salute o condizioni economiche, non lo fai e non verrai giudicato mancante per questo. Perché, per l'appunto, l'Islam non chiede niente che una persona media, di capacità media, intelletto medio non possa fare senza fatica. Non è una religione che aspira ad avere martiri. Anche se c'è tutta una cultura del martirio. Come religione non chiede niente di impossibile ad una persona normale. Poi, è chiaro ci sono i grandi teologi, le grandi dimostrazioni di fede, come ci sono nell'ebraismo e nel cristianesimo, ma l'Islam in sé vuole conquistare più cuori possibile, non richiede cose che soltanto persone con un coraggio straordinario o con una spiritualità eccelsa possono fare. Per i profili giuridici è decisamente molto accessibile ed è uno dei motivi che spiegano la facilità nella conversione. È una religione "facile da capire", anche nella sua teologia più pura o in ciò che richiede al fedele. Devo credere che Dio abbia parlato a Mohamed, questo è un atto di fede perché non ci sono delle prove. E questo forse è il passo più difficile, poiché le altre cose che l'Islam chiede a livello medio ai credenti, non sono difficili da capire né da fare: pregami per mantenere unita la comunità; vieni a fare il peregrinaggio alla Mecca per salvare la tua anima; digiuna perché nel digiuno ti ricordi che io esisto. Possono sembrare cose impegnative, come per esempio il digiuno, ma sono comunque fattibili perché non è richiesto di digiunare ininterrottamente ma solo nelle ore di sole. Il messaggio di Dio è quello di chiederti di ricordarti di lui, della sua esistenza, di sacrificarti per lui, però non ti chiede di morire per lui. Quando viene l'ombra, infatti, quando viene la notte, mangi e bevi e recuperi. Una religione – mi sembra di poter dire – attenta alle esigenze del uomo medio. Ovviamente, poi ci sono gli eccessi, come tutti, però l'Islam è pensata per essere non troppo difficile da vivere, almeno ad un livello elementare che è quello della maggior parte dei credenti.

Poi, l'ultimo pilastro è rappresentato dal mese del digiuno. È questo un momento di sacrificio che deriva dalla tradizione ebraica. Inizialmente, infatti, era solo un giorno di digiuno. Nel momento in cui si apre una sorta di contenzioso tra Mohamed e gli ebrei di Medina, il Profeta decide di portare dei cambiamenti, facendolo diventare un mese di digiuno. Così come cambia la direzione della preghiera: non più Gerusalemme, come era stato fino a quel momento, ma verso la Mecca. Il mese di Ramadan è un momento di espiazione, di sacrificio per riportare Dio nella vita dei credenti. Ha la durata di un mese lunare: a seconda del periodo in cui cade può essere di 29 o di 30 giorni. Dall'alba al tramonto ci si astiene dall'acqua, dalle bevande, dal cibo, dalle sigarette, da rapporti sessuali. E poi, la dottrina ha cominciato a chiedersi: come regolarsi nei confronti delle medicine. In questo senso sono permesse le medicine salvavita perché non è nell'interesse dell'Islam far morire i propri fedeli o metterle in condizioni di non poter essere in piena salute. Per quel che riguarda altre forme medicamentali, come ad esempio l'antirughe, si possono assumere durante le ore notturne. Su altri medicinali, come per esempio la pillola anticoncezionale, i giuristi si dividono tra chi sostiene che debba essere presa nelle ore notturne, quando inizia la parte del giorno in cui puoi deglutire, bere e mangiare, in quanto non serve per preservare la salute o la vita, e chi sostiene che non rientra nel sacrificio e può essere assunta quando si vuole.

Questi cinque pilastri: potersi dire musulmano, pregare, pagare l'elemosina rituale, avere la possibilità di andare a fare il pellegrinaggio alla Mecca se si è in condizioni, osservare le regole del mese di digiuno, sono gli elementi essenziali che nella storia islamica sono stati richiesti.

Un esempio permetterà di chiarire l'intera questione. Durante la prima guerra mondiale, le autorità inglesi e francesi chiesero ai propri sudditi musulmani di prendere le armi contro l'impero ottomano. A sua volta l'Impero ottomano emanò una fatwa sostenendo di essere uno stato islamico sotto attacco delle potenze europee e richiamando tutti i musulmani del mondo ad imbracciare le armi a propria difesa contro l'aggressione dell'Occidente nei confronti dell'Islam. Le

potenze europee – gli inglesi ed i francesi – si misero d'accordo con i musulmani delle terre da loro conquistate e questi emisero a loro volta delle "contro fatwa", in risposta all'Impero Ottomano sostenendo che, seppure la Francia e l'Inghilterra, in guerra contro gli Ottomani, avevano conquistato i territori islamici, avevano comunque permesso alla comunità islamica di essere musulmani, pregare, digiunare. Di conseguenza – sostenevano – non è in atto una guerra di religione contro i musulmani, ma una questione politica tra Francia ed Inghilterra e l'Impero Ottomano che doveva essere risolta tra le due potenze in campo in quanto la propria identità di musulmano, algerino, indiano, marocchino in quel momento non era compromessa. Laddove, dunque, il fedele può esplicitamente professare la sua fede e i riti che la compongono, anche se con delle limitazioni o con degli adeguamenti a contesti diversi, il musulmano non vede un nemico nell'altro poiché può vivere da bravo musulmano.

